

Più del doppio dei detenuti, il carcere di Busto tra i più sovraffollati d'Italia

Pubblicato: Mercoledì 29 Settembre 2010

Busto è nelle alte vette della classifica: ma non parliamo di sport. Parliamo invece di  affollamento e di carcere. La casa circondariale di via per Cassano si conferma costantemente al limite delle capacità. Secondo la classifica pubblicata in questi giorni dal sindacato della polizia penitenziaria Uilpa, è **quinta** a livello nazionale, su **204** carceri censite: davanti solo Caltagirone, Mistretta, Lamezia Terme e Piazza Armerina, tutte carceri di piccole dimensioni del profondo sud. **Busto Arsizio è la prima di quelle maggiori**, con i suoi **167** posti teorici, cui corrispondono invece **431** detenuti registrati alla data del 20 settembre scorso. Scusate se è poco, viene da dire. **Un affollamento cronico**, denunciato da anni, [ripreso nel mese scorso](#), dopo la sua visita alla struttura, dal rappresentante dell'associazione Luca Coscioni, **Sergio Besi**, che alla vigilia di Ferragosto aveva visitato il carcere insieme al consigliere regionale del PD Stefano Tosi.

Il numero di detenuti a giugno si era addirittura arrampicato a quota **452**, per poi scendere in agosto a **413** e risalire a settembre. Quello di Busto è un carcere che si gonfia e si sgonfia "a fisarmonica" seguendo quasi fisiologicamente **un fattore esterno: l'aeroporto della Malpensa**, da dove con noiosa regolarità finiscono in cella ogni settimana avri corrieri della droga, in arrivo per lo più da Africa e Sudamerica. **Quasi i due terzi dei detenuti sono stranieri**: il doppio che nel resto d'Italia. Non è nemmeno un carcere "da lungodegenti", statisticamente, visto che il *turnover* dei detenuti è fra i più alti, proprio a causa della vicinanza all'aeroporto. Affollamento sì, quindi, ma per i più non dura troppo a lungo, almeno. A Busto, come in molte altre carceri, è insufficiente anche il personale di polizia penitenziaria. La situazione non è allegra, se è vero che c'è carenza d'acqua, specialmente d'estate; che il tempo che i detenuti possono passare fuori dalle celle non supera le cinque ore al dì; che ancora solo un centinaio dei detenuti hanno opportunità di svolgere un lavoro. Pur avendo a disposizione, va detto, progetti apprezzabili, il più interessante e noto dei quali è quello del [laboratorio di cioccolateria e pasticceria](#).



Tra gli operatori che quotidianamente seguono progetti volti al reinserimento dei detenuti c'è **Sergio Preite** di Enaip, "agente di rete" nelle carceri di Busto e di Varese. Che è stanco di sentir parlare di sovraffollamento: preferirebbe poter parlare dei progetti di recupero – valore costituzionale: la pena **ha scopo rieducativo**, non meramente punitivo, checché se ne pensi. «Parliamoci chiaro: un pronto soccorso nasce per l'emergenza, e in quella lavora, 24 ore su 24, sempre. Il carcere nasce con un'altra vocazione... ma è **altrettanto in emergenza**. Cosa dire quando i detenuti in cella sono oltre il doppio del dovuto? **Il carcere è un servizio per il territorio: bisogna farsene una ragione**, almeno porsi la domanda. Perfino chi, sbagliando, lo vede come discarica sociale, dovrebbe

porsela: anche la discarica è un servizio, e quando è piena, **è piena**, punto». Con il carcere, aggiunge Preite, si parla di un servizio delicatissimo per la società che sta "fuori": ma lo si trova «fuori standard». «Ci si riempie la bocca di sicurezza, poi si riscontra questa **miopia** strategica». I "ristretti" (mai definizione fu più esatta) dovrebbero essere preparati a tornare in società, a pena scontata: «ma se chi sta dentro non ha la possibilità di ripensarsi un ruolo? Noi vorremmo poter dare a ognuno un'opportunità. **C'è un problema culturale prima, politico poi**: va deciso se il carcere è un servizio, e se no, che cosa sia. E se è un servizio, come crediamo, deve essere impostato in tal senso», con gli spazi e i mezzi opportuni.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it